DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521. 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' mm. colonna Commerciali, Cronaca 130 Commerciale 150. Echi spettacoli 150 Cronaca 150 Necrologia 150 Finanziaria, Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOD PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero il discorso del compagno Togliatti a Milano

Leggetelo e diffondetelo!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 233 | MARTEDI' 2 OTTOBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La Rivoluzione cinese

Il primo ottobre del 1949 è stata proclamata ufficialmente la Repubblica Popolare cinese. Lo hanno ricordato molti governi — anche quello non comunista dell'India, — non il nostro che, per ordine di Washington, rinfoderò le timide velleità di riconoscere la Repubblica Popolare cinese, mentre tanto si era affrettato a riannodare amichevoli rapporti con il governo clerico-fascista spagnolo. Eppure se si facesse un referendum tra il popolo italiano...

Oltre cinquant'anni di rivoluzione, di guerre civili e contro gli stranieri si sono così conclusi nella grande vittoria del popolo cinese. Dal risveglio nazionale contro gli imperialisti, che avevano, a cannonate, imposto la «libertà» di coltivare e commerciare l'oppio per trarre milioni di sterline dall'abbrutimento di milioni di uomini, al movimento democratico-borghese che rovesciò la monarchia, al movimento contadino contro il feudalesimo agrario, al movimento operaio che partendo dalle rivendicazioni immediate è giunto alla conquista del potere; tutti gli strati della società cinese sono stati sconvolti dal più profondo e trascinati nella lotta pro o contro una nuova società.

Così dinnanzi ai nostri occhi i fatti hanno confermato e sviluppato il geniale apporto di Lenin e di Stalin al marxismo. Rileggiamo le tesi presentate da Lenin al II Congresso dell'Internazionale comunista nel 1920 e gli scritti di Stalin sui problemi nazionali e anche sulla rivoluzione cinese: nei paesi coloniali la questione dell'indipendenza nazionale è strettamente legata alla questione sociale e la loro soluzione è interdipendente: la rivoluzione democratico-borghese è la fase necessariamente precedente la rivoluzione socialista, dalla quale però nessuna muraglia cinese la separa: la classe operaia è la classe egemone anche nella fase democratico-borghese perchè ormai la borghesia non è più una classe rivoluzionaria; la classe operaia deve allearsi con le masse contadine e portarle alla distruzione dei regimi feudali e semifeudali, alla conquista della terra, per marciare poi unite verso il socialismo.

Per questo noi comprendiamo la dinamica della rivoluzione cinese, ne comprendiamo i conflitti interni, le alleanze e le rotture tra le varie classi sociali, le sconfitte parziali e momentanee, le difficoltà ed i successi. Così comprendiamo ed esaltiamo la seconda rivoluzione del secolo, di importanza storica per tutti i popoli e per molti secoli.

Come annaspano invece i nostri avversari! Una spiegazione di una certa intelligenza è stata data nel famoso rapporto di Washington sulle cause della sconfitta che ha travolto insieme Ciang Kai Scek e l'imperialismo statunitense, quando vi si nota che era stato impossibile creare in Cina una borghesia e quindi un regime capitalista. Sembra quasi un'eco delle tesi leniniste. Naturalmente ciò è però ben deplorevole per i capitalisti nord-americani, che si rifiutano di vedervi la prova che il loro sistema sociale è alla fine e che i popoli arretrati, abbattendo il feudalesimo, considerano il regime capitalista come una fase non necessaria o almeno rapidamente superabile verso il socialismo.

Ma quell'osservazione è stata quasi del tutto ignorata anche dagli uomini del capitalismo. Preferiscono domandarsi se Mao Tse Dun sia un «emissario» od un rivale di Stalin. Preferiscono balloccarsi con le enormi difficoltà che un simile rivolgimento sociale deve necessariamente superare, come da oltre trent'anni ormai si baloccano con i problemi che si sono dovuti e si dovranno risolvere per lo sviluppo della società socialista nell'URSS e continuano a sperare in Ciang Kai Scek, come hanno ricominciato a sperare in Kerenski... Morti che parlano! Quando poi si accorgono che è ridicolo spiegare le lotte e la vittoria di 500 milioni di uomini con «gli ordini di Stalin», allora De Gasperi tira fuori «il maligno dal piede forcuto».

Il peggio però è che sembra sperino di battere «il maligno» con la bomba atomica. E' infatti significativo che proprio nel secondo anniversario della Repubblica popolare cinese gli imperialisti nord-americani abbiano scatenato una nuova offensiva in Corea. E' evidentemente una provocazione. Hanno voluto dire al popolo cinese che, dopo aver distrutto la Corea per ... liberarla, intendono portare anche in Cina la loro liberazione con i carri armati, gli aerei a reazione ed il napalm. Hanno voluto dire che non si rassegnano alla sconfitta e che non possono tollerare che anche il popolo cinese faccia a meno di agrari e di capitalisti.

Sono ormai troppo numerosi e troppo contagiosi gli esempi! Si illudono. Faranno crollare le colonne del loro tempio, ma essi soli ne saranno sepolti.

OTTAVIO PASTORE

LA FORTE ACCUSA DI TOGLIATTI DINANZI A 150 MILA MILANESI

"De Gasperi esaspera i motivi di tensione e ha taciuto la volontà di pace dell'Italia,,

Il discorso al parco Lambro alla festa dell'Unità - "Un popolo come quello italiano non ha soltanto qualche cosa da chiedere ma anche qualche cosa da proporre,,

MILANO, 1. — *La pioggia era caduta tutto il sabato e la domenica notte, ma chi sperava che la Festa de «l'Unità» andasse a monte aveva fatto i conti senza i lavoratori milanesi. Parco Lambro, malgrado il fango e la pioggerella che ogni tanto veniva dal cielo, ha visto, dalle prime ore del mattino in poi, colonne sempre lunghe e nutrite di uomini, donne e bambini, entrare dai numerosi ingressi. Verso le 3 del pomeriggio già si circolava con difficoltà, specialmente nelle vicinanze dei vari stands che richiamavano la folla con gli altoparlanti.*

Allo stand de «l'Unità» la banda di Sesto S. Giovanni suona gli inni operai tra gli applausi del pubblico. Alla torre della Breda i pannelli esposti su quattro lati dell'intelaiatura mostrano in cifre il consuntivo di tutta una lotta eroica. Attorno a questa torre sono sfilati i contadini della provincia e gli operai di tutte le fabbriche di Milano.

I visitatori passavano da un villaggio all'altro, da quello della pace e del lavoro a quello della stampa, da quello della donna e del fanciullo a quello dello sport. Ma visitare il Parco Lambro, seguire tutte le manifestazioni, era molto problematico anche servendosi del «treno» formato da un trattore che trascinava numerosi carrelli carichi di folla.

Buon umore e gioia dappertutto, anche sotto la pioggia. Intanto continuava l'afflusso della gente ansiosa di ascoltare il discorso che avrebbe pronunciato alle 17 il compagno Togliatti. Quando i microfoni hanno dato l'annuncio dell'imminenza del comizio, gli stands si sono svuotati, la folla è accorsa nel grande spazio davanti al palco. Uno spettacolo di imponenza e di forza si è aperto davanti agli occhi dei presenti. Oltre 150 mila persone, uomini, donne, bambini, gente della città e della provincia, gente venuta da altre regioni, contadini, operai, professionisti, impiegati, erano accorsi, nonostante la pioggia, per ascoltare le parole del Segretario del P.C.I. Un applauso senza fine ha accolto il compagno Togliatti quando è apparso sul palco. La voce di Togliatti si è diffusa per tutto il Parco; ovunque era gente in ascolto. Più volte fragorosi sono scoppiati gli applausi a sottolineare le frasi più salienti. Il comizio è durato oltre un'ora, seguito con la massima attenzione dalla folla malgrado la pioggia insistente. Dopo l'entusiastico applauso finale con il quale ha salutato Togliatti, la folla ha ripreso a riempire tutti gli angoli del Parco ormai illuminato da migliaia di luci.

Parla Togliatti

Cittadini di Milano, già i compagni che hanno parlato prima di me vi hanno ringraziato per essere venuti così numerosi ed entusiasti a questa manifestazione. Permettetemi di aggiungere il ringraziamento mio, particolarmente caloroso anche perchè, se otto giorni fa alla festa nazionale dell'*Unità* a Bologna avevamo il sole con noi, quest'oggi non l'abbiamo. Questo rende però anche più significativa la presenza qui di voi milanesi in così grande numero. Questo ha un particolare valore per noi, dirigenti del movimento comunista e democratico italiano. Vedete, noi, dirigenti comunisti, veniamo da molto lontano e ricordiamo molti altri tempi, tempi in cui faceva bello e anche molte stagioni nelle quali il tempo ci era tutt'altro che favorevole. Ma abbiamo saputo andare avanti, rimanere uniti e accrescere le nostre forze, attraversando con successo tanto i periodi di tempo in cui era più facile lavorare e combattere per la nostra idea, quanto i periodi di tempo in cui era molto difficile. In questo modo abbiamo saputo apprezzare che cosa significhi, per un Partito popolare come il nostro, poter contare su uomini e donne i quali sono capaci di muoversi anche quando il tempo non è bello, anche quando il tempo segna tempesta, e ciò non ostante bisogna sapersi ritrovare, unire, combattere, andare avanti.

Vedete l'esempio del nostro giornale, che oggi qui festeggiamo, attorno al quale vi abbiamo chiamati a raccolta. Credo sia diventato ormai quasi un luogo comune ricordare il passato di questo giornale, quando nei primi anni della sua esistenza, accadeva alle volte che tutta la prima pagina uscisse in bianco, senza una parola, perchè non una parola era permesso, allora, di dire, sulla nostra stampa, di quello che pensavamo noi e che era nell'animo di tutti i lavoratori anelanti alla pace, al benessere per il popolo. La pagina intera sbiancata, senza una parola. Altre volte, negli ultimi mesi prima che l'*Unità* venisse soppressa nel 1926, accadeva che nella prima pagina, riuscivamo a mettere soltanto la lista di coloro che avevano dato un proprio obolo per far vivere il giornale. Si mettevano assieme, così, lunghe liste di nomi, seguite dalla indicazione di una cifra spesso molto modesta: si trattava di lire, alle volte anche solo di soldi. Ma attraverso quelle cifre modeste, che si susseguivano una all'altra, e riempivano alle volte la intera pagina, riuscivamo a dire di più di quello che avremmo forse potuto dire con degli articoli. Siamo passati e siamo passati bene attraverso quei tempi, e siamo passati attraverso a tempi anche peggiori, quando la nostra *Unità* era grande come un fazzoletto da naso e veniva trasportata da città a città, da fabbrica a fabbrica, da villaggio a villaggio nei modi più impensati, di nascosto, perchè essere scoperti a fare questo lavoro voleva dire essere mandati per anni e anni, strappati dal consorzio civile e dalla propria famiglia, nei carceri, nelle isole di deportazione, o essere costretti per un intiero periodo della propria vita fuori dalle frontiere della Patria.

Anche attraverso a queste prove e ad altre anche più dure siamo passati con successo. Se vi è qualcuno dei nostri avversari di oggi il quale non comprende perchè, in tutte le situazioni che si presentano, non perdiamo mai la nostra calma, sempre abbiamo la tranquillità e la serenità necessarie per esaminare le cose come stanno e per esprimere al popolo, chiaramente, quello che bisogna dire degli uomini che ci governano e della situazione che essi procurano al popolo, se vi è

(Continua in 5. pag., 1. colonna)

PER ESTENDERE L'AGGRESSIONE IN ASIA

Van Fleet riscatena l'offensiva in Corea

Gravissime dichiarazioni di Bradley a Tokio

KAESONG, 1. — Il capo di Stato Maggiore generale americano, Omar Bradley e il comandante delle truppe americane in Corea, generale Van Fleet hanno fatto ieri ed oggi alla stampa allarmanti dichiarazioni che sottolineano in maniera drammatica la gravità dei progetti elaborati al Quartier Generale di Tokio per impedire la pace in Corea.

Bradley, che ha parlato durante una conferenza stampa al Quartier Generale di Tokio, ha innanzi tutto reso noto che gli aggressori intendono continuare a seguire nelle prossime settimane una tattica di criminoso e caprabio ostruzionismo di fronte alla possibilità di una immediata ripresa dei negoziati di pace, aperta dall'iniziativa di Kim Ir-sen. Richiamandosi alla richiesta di Ridgway di mutare la sede delle trattative, che è la più recente manifestazione di tale ostruzionismo, il generale ha detto che «gli americani non intendono tornare a Kaesong, poichè ritengono che i negoziati di tregua debbono svolgersi in una località dove entrambe le parti abbiano eguali diritti». Ancor più gravi sono le successive dichiarazioni di Bradley il quale tempestato di domande dai giornalisti in merito agli sviluppi dell'aggressione americana, si è chiuso in un significativo riserbo, affermando di sapere ma di non voler rivelare la risposta alle seguenti domande postegli dagli interlocutori: 1) Gli americani «romperanno la presente stasi» delle operazioni belliche? 2) Gli americani bombarderanno la Manciuria? 3) Gli americani romperanno le trattative per la tregua?

A questi interrogativi, Bradley ha dato indirettamente una grave risposta col suo rifiuto di rivelare il programma degli alti comandi: evidentemente questo programma è di tale natura che gli aggressori non osano per ora esporlo in tutte lettere, temendo una unanime reazione dell'opinione pubblica.

A sua volta, Van Fleet ha annunciato ieri l'inizio di una «offensiva di autunno» su tutti i fronti coreani, rifiutandosi di precisare, come gli hanno chiesto i giornalisti «se si tratti di uno sforzo limitato o meno». In base agli ordini del generale da ieri i soldati americani sono stati scagliati nuovamente in un frenetico attacco in massa in un tentativo di infrangere lo schieramento popolare.

Un ulteriore elemento di allarme è rappresentato infine da un documento emanato oggi dal comando supremo americano a Tokio, redatto in termini ingiuriosi e provocatori e denominato «bollettino informativo non-ufficiale». In esso il Quartier Generale dichiara che le truppe americane «sono in grado di colpire e colpire forte, qualora i coreani decidessero di averne abbastanza dei negoziati di armistizio e decidessero di continuare la guerra su vasta scala». Dopo aver tentato così di attribuire ai coreani quelle che sono le intenzioni del Quartier Generale, il «bollettino» lancia all'indirizzo del popolo coreano truculente minacce, per concludere che gli americani sono disposti a «finire la guerra sulla base di realtà militari». Dietro questa arrogante formulazione, fondata sulla pretesa del tutto infondata che gli americani sarebbero padroni della situazione sul campo di battaglia, appaiono senza equivoci i motivi del sabotaggio americano alla tregua, iniziatosi nel momento in cui i delegati di Ridgway hanno visto respinta dai coreani l'assurda rivendicazione di occupare senza colpo ferire 12 000 chilometri quadrati di territorio popolare.

Tutte queste notizie — si rileva a Kaesong — confermano infatti che gli aggressori intendono opporre alle aspettative di pace dell'opinione pubblica mondiale una decisione di inasprire ed estendere il conflitto, tanto più criminosa in quanto è presa mentre esiste una concreta e immediata possibilità di pace.

Da quasi due settimane, il Quartier Generale non è stato capace di dare una risposta plausibile all'invito coreano di riprendere senza altro i negoziati di tregua. Le «argomentazioni» di Ridgway, improntate ad una piattezza e ad una povertà che neppure Bradley è stato capace di risollevare, hanno rivelato chiaramente la crisi della politica di aggressione davanti all'opinione pubblica mondiale. Le dichiarazioni di Bradley e più ancora quelle di Van Fleet mostrano ora che gli invasori non vedono, per uscire dal vicolo cieco, altra «soluzione» che nuove avventure di guerra.

NEL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA POPOLARE

Stalin ribadisce in un messaggio a Mao Tse-Dun il grande valore dell'amicizia cino-sovietica

Una grande parata nella Piazza Rossa di Pechino - Il ricevimento nell'ex palazzo imperiale - Un editoriale della "Pravda,,

PECHINO, 1. — Con una grandiosa parata sulla Piazza Rossa di Pechino, alla quale hanno assistito, Mao Tse Dun, Ciu En-lai, Ciù De, Liu Sciao-ci e i rappresentanti del governo e dei partiti democratici cinesi, la capitale della Repubblica popolare cinese ha festeggiato oggi il secondo anniversario della sua costituzione.

In occasione della storica ricorrenza, Giuseppe Stalin ha inviato il seguente telegramma al Presidente del Governo popolare centrale della Repubblica popolare cinese, Mao Tse Dun:

«Al compagno Mao Tse Dun - Pechino — In occasione del secondo anniversario della proclamazione della Repubblica popolare cinese, vi prego, compagno presidente, di accettare le mie amichevoli congratulazioni.

Invio al grande popolo cinese, al Governo della Repubblica popolare cinese ed a voi personalmente i miei cordiali auguri di ulteriori successi nella edificazione della Cina democratico-popolare.

Possa continuare a rafforzarsi la grande amicizia della Repubblica popolare cinese e dell'Unione Sovietica, che è salda garanzia di pace e di sicurezza in Estremo Oriente. — GIUSEPPE STALIN».

Andrei Viscinski ha inviato dal canto suo il seguente telegramma al Primo Ministro del Consiglio amministrativo di Stato e Ministro degli affari esteri della Repubblica popolare cinese, Ciu En-lai:

«Al compagno Ciu En-lai. - Pechino. — In occasione del secondo anniversario della Repubblica popolare cinese, vi prego di accettare le mie felicitazioni ed i miei cordiali auguri al grande popolo cinese ed a voi personalmente di ulteriori successi nella edificazione pacifica, nel rafforzamento della inviolabile amicizia fra i nostri popoli e nella lotta per una pace duratura in tutto il mondo. — A. VISCINSKI».

Ieri Mao Tse Dun in occasione dell'anniversario, aveva offerto un ricevimento nella Sala Huaijen dell'ex Palazzo Imperiale, ove venne costituito due anni or sono il Governo popolare centrale della Repubblica cinese.

Al ricevimento sono intervenuti i membri del Governo e del Consiglio amministrativo di Stato, i membri del Comitato centrale del Partito comunista ed i dirigenti dei partiti e dei gruppi democratici, delle organizzazioni di massa, i rappresentanti della popolazione di Pechino, gli ospiti giunti dalle differenti parti del paese, il corpo diplomatico, le delegazioni straniere, i giornalisti cinesi e degli altri paesi.

Un grande banchetto in onore delle delegazioni straniere giunte per partecipare alla celebrazione è stato offerto il 29 a sera dal Comitato popolare cinese per la pace mondiale e contro l'aggressione americana, dalle Federazioni cinesi del lavoro, della gioventù democratica, delle donne democratiche, della letteratura e delle arti, e dall'Associazione per l'amicizia cino-sovietica.

La stampa cinese e sovietica, nel commemorare l'anniversario della storica vittoria della rivoluzione cinese, esalta il valore della inscindibile amicizia tra i popoli dell'URSS e della Cina.

La «Pravda», la quale dedica un articolo di fondo all'anniversario, scrive in particolare:

«La vittoria del popolo cinese ha eliminato gli ostacoli sulla strada della cooperazione economica fra la Cina e l'Unione Sovietica ed ha segnato l'inizio di una nuova fase nello sviluppo dell'economia e del commercio cinese. Relazioni economiche di nuovo tipo, basate sulla eguaglianza, e sulla mutua assistenza e sui comuni interessi delle due parti, sono state stabilite fra l'URSS e la Repubblica popolare cinese.

«L'amicizia tra i popoli dell'Unione Sovietica e della Repubblica popolare cinese si manifesta vividamente nella loro comune lotta per la pace, nella stretta cooperazione sui maggiori problemi internazionali. L'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese si oppongono congiuntamente alle violazioni degli accordi internazionali, come quelli del Cairo e di Potsdam per il Giappone, commesse dagli Stati Uniti e dalle altre potenze imperialiste: l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese si sono pronunciati contro il trattato separato con il Giappone firmato a San Francisco.

«La inscindibile amicizia dei popoli sovietico e cinese è possente baluardo della pace; il suo significato è particolarmente grande ora, quando il campo imperialista sta intensificando la preparazione di una nuova guerra. La voce del popolo cinese, che ha dichiarato la sua inflessibile volontà di sostenere la pace, si fonde con quella dei popoli dell'URSS. Oltre 223 milioni di cinesi hanno firmato l'appello di Stoccolma; circa 344 milioni di cinesi, ossia più del 72% dell'intera popolazione, hanno firmato l'appello per la conclusione di un patto di pace; circa 340 milioni hanno votato contro la rimilitarizzazione del Giappone.

«L'amicizia fra i grandi popoli dell'URSS e della Cina — conclude la «Pravda» — si rafforza di giorno in giorno. L'Unione Sovietica rispetta profondamente il popolo cinese amante della libertà ed è con attenzione ed interesse che ne segue i successi».

Telegramma di Togliatti al compagno Mao Tse

Mao Tse Dun - Presidente Governo Centrale Repubblica Popolare della Cina — Pechino.

Comunisti e democratici italiani inviano, nel secondo anniversario della sua fondazione, un caloroso saluto alla grande repubblica popolare cinese di cui voi siete capo e costruttore.

Auguriamo ai popoli e al glorioso Partito comunista della Cina sempre nuovi successi nell'edificazione di una nuova vita, nella lotta per la difesa della libertà, dell'indipendenza e della pace dei popoli asiatici contro l'imperialismo aggressore.

PALMIRO TOGLIATTI

QUESTE SONO LE ACCOGLIENZE DEL POPOLO A DE GASPERI

Le proteste contro gli impegni di guerra si estendono alle masse lavoratrici del Sud

Inconsistenti dichiarazioni di De Gasperi e Pacciardi - Oggi Consiglio dei ministri

Domenica a mezzogiorno De Gasperi è arrivato a Ciampino e il suo ritorno dall'America è stato salutato dalle fanfare e da un folto stuolo di ministri e sottosegretari. Era presente anche Luigi Einaudi, e il fatto non ha mancato di suscitare un certo imbarazzo nei circoli politici della maggioranza non democristiana che non se l'aspettavano.

Si fa notare che la *Stampa* di Torino aveva — con tono ufficioso — smentito in precedenza l'eventualità della presenza di Einaudi ai piedi della scaletta dell'aereo di De Gasperi: «La singolarità di un simile ricevimento» aveva scritto la *Stampa*, «è apparsa subito a tutti».

Il dibattito alla Camera

Appena messo piede a terra, il Presidente del Consiglio ha fatto ai giornalisti nuove dichiarazioni sull'esito della sua «missione», dichiarazioni che si aggiungono, non mutandone la sostanza, a quelle da lui rese all'atto della partenza da New York. Anzi, questa volta De Gasperi è stato, se possibile, ancor più vago e generico. Ha battuto sul solito tasto delle «accoglienze clamorose» che lui avrebbe ricevuto in America, ha parlato di «sentimenti», di «forza morale», di cose che «toccano il cuore». Impegni e risultati precisi, niente.

Ciò è stato penosamente confermato dalle dichiarazioni rese successivamente alla radio dall'on. Pacciardi, un altro dei ministri reduci dagli Stati Uniti. Pacciardi ha detto che la missione presidenziale va vista «nei giusti limiti» e ha accusato di malafede ch: ha alimentato in precedenza «speranze e illusioni». Secondo Pacciardi si trattava solo di «guadagnare il consenso americano a certe nostre impostazioni». Quanto ai problemi economici immediati, essi sono stati «chiaramente impostati», e riceveremo in proposito una risposta «tra breve». Tutto qui.

De Gasperi, che dopo l'arrivo a Roma si era subito recato a Castelgandolfo, ha fatto ritorno ieri a Roma, dove alle 17 ha avuto un colloquio di 2 ore e un quarto al Quirinale con Einaudi. Successivamente è andato al Viminale dove ha conferito a lungo col vice presidente Piccioni, che durante la sua assenza ha retto l'*interim* della Presidenza. Argomenti di questo incontro sono stati: la convocazione per stamattina a Villa Madama del Consiglio dei Ministri, al quale riferiranno, oltre a De Gasperi, Pella, Pacciardi e La Malfa; la data e le modalità del dibattito parlamentare sul viaggio.

Si è appreso ieri sera che De Gasperi parlerà alla Camera giovedì pomeriggio o venerdì, in apertura del dibattito sul bilancio del ministero degli Esteri.

Nella Democrazia Cristiana le acque sono tutt'altro che calme. Si parla di un rinvio del Consiglio Nazionale d.c. e si parla di un notevole fermento in vista del Consiglio stesso, il che fa presumere che ci sarà battaglia. Gronchi avrebbe già tenuto una riunione coi suoi amici allo scopo di valutare la situazione alla luce dei risultati della spedizione oltreoceanica del governo, e la valutazione emersa sarebbe stata nettamente pessimistica. Una conferma, questa, dell'atmosfera di incertezza e di preoccupazione che, al di là dell'euforia ufficiale, accoglie De Gasperi al suo ritorno.

Ma l'elemento più caratteristico e importante della situazione interna, all'indomani del ritorno di De Gasperi, è ancora la potente protesta che si leva da ogni parte del Paese contro gli impegni di guerra assunti in America dal Presidente del Consiglio. Il movimento di protesta si è sviluppato in maniera impetuosa nelle ultime 48 ore.

La protesta di Napoli

Nelle tre zone industriali di Napoli — Bagnoli, Mercato e Ponticelli — gli operai sono usciti dalle fabbriche hanno manifestato insieme alla popolazione, riecheggiando dovunque applausi e consensi. Le manifestazioni, accompagnate dalla richiesta di un governo di pace, si sono estese al centro della città nei popolari vicoli di Montecalvario, di Stella, a Porta S. Gennaro e fino allo spirito Santo ed al Vomero. Forte e combattiva è stata in alcune di esse la partecipazione dei giovani. Corone sono state portate in alcune località alle lapidi dei caduti in guerra.

A Firenze un ordine del giorno di condanna della politica estera del governo è stato votato all'unanimità dai dipendenti dell'azienda tramviaria.

Assemblee si sono tenute nella vetreria Taddei di Empoli e in altre fabbriche e centri toscani. A Siena il comitato provinciale dei partigiani della pace ha deciso di organizzare a partire dal 15 ottobre una «settimana della pace» per il raggiungimento delle 200.000 firme sotto l'appello di Berlino.

Anche a Perugia i partigiani della pace hanno intensificato la loro attività. I minatori di Morgnano (Spoleto) hanno espresso in un o.d.g. il loro sdegno, chiedendo un governo di pace e di dignità nazionale. Assemblee, manifestazioni e conferenze si sono tenute o sono state indette ad Ancona e Fabriano. A Pescara si è iniziata la «Settimana della pace»; nel pescarese, a Manoppello e Lettomanoppello sono stati superati, per l'appello di Berlino, i risultati dell'appello di Stoccolma.

Per domani è annunciato da Acri (Cosenza) uno sciopero di un'ora di 2.000 edili della Farsura contro gli impegni di guerra di De Gasperi.

Basterebbe questa notizia, che merita di essere sottolineata e valutata in tutta la sua importanza, per dimostrare lo slancio e la larghezza dell'azione di protesta in corso nel Mezzogiorno.

La direzione della FGCI è convocata in Roma alle ore 9 precise di venerdì 5 ottobre.

SU RICHIESTA DEGLI IMPERIALISTI INGLESI

L'ONU accetta di interferire negli affari interni dell'Iran

Il delegato sovietico si oppone all'illegale intervento - La discussione rinviata di 10 giorni

NEW YORK, 1. — Il Consiglio di Sicurezza ha deciso oggi, con sette voti contro due, di discutere il ricorso inglese contro la Persia, accusata di non aver rispettato le decisioni della Corte dell'Aja in merito alla controversia sui petroli ed ha quindi rinviato a data da stabilirsi la discussione della questione. Hanno votato contro la decisione di includere la questione all'ordine del giorno l'Unione Sovietica e la Jugoslavia.

Prendendo la parola all'inizio della seduta, il delegato sovietico Tsarapkin ha dichiarato di opporsi alla discussione del ricorso inglese, in quanto esso investe affari puramente interni della Persia, nei quali l'ONU non può intervenire senza menomare la sovranità dell'Iran. Infatti — ha rilevato Tsarapkin — tutte le questioni relative alla nazionalizzazione delle risorse produttive e alla permanenza di cittadini stranieri in un certo paese sono problemi di carattere interno per qualsiasi stato.

Dal canto suo il delegato jugoslavo ha dichiarato che la questione rientra nella competenza giuridica del governo persiano.

Il delegato indiano ha invece dichiarato di essere favorevole alla discussione, per dar modo al delegato della Persia di esporre il proprio punto di vista davanti al Consiglio di Sicurezza. Tutte le altre delegazioni si sono affiancate al punto di vista del rappresentante inglese.

Dopo la decisione della maggioranza del Consiglio, il quale ha pertanto avallato la tesi interventista degli imperialisti inglesi, ha preso la parola il delegato britannico, il quale ha sostenuto che il Consiglio deve intimare al governo persiano di revocare l'ordine di espulsione dalle raffinerie di Abadan dei 300 tecnici inglesi.

Sir Jebb ha affermato tra l'altro che la decisione iraniana di disporre delle proprie risorse naturali costituirebbe una «minaccia alla pace» poichè con la sua azione, il governo di Teheran metterebbe in pericolo «la forza del mondo libero» e cioè del blocco militarista antisovietico. L'affermazione del delegato inglese rivela che, da parte della Gran Bretagna si intende mettere l'ONU al servizio degli interessi bellicisti del blocco atlantico e non della «causa della pace» tanto conclamata. Una simile impostazione del problema non può non venire condannata da chiunque abbia a cuore l'integrità dell'organizzazione internazionale che deve tutelare gli interessi della pace e non quelli di un blocco di stati.

Jebb ha concluso il suo intervento chiedendo che il Consiglio di Sicurezza intimi alla Persia di revocare l'ordine di evacuazione ai tecnici inglesi i quali, peraltro, mercoledì abbandoneranno Abadan a bordo di navi già predisposte.

La riunione odierna si è conclusa dopo che il consiglio aveva deciso di rinviare la discussione di dieci giorni, onde permettere «ad un'alta personalità del governo iraniano» di venire a patrocinare davanti al Consiglio la tesi dell'Iran. Si ritiene che la personalità in questione sia lo stesso Mossadek.

Il dito nell'occhio

Pensatori

Ha detto il Ministro Fanfani che egli, in assenza di De Gasperi non poteva «fare rilievi particolari su cose che ha ascoltate che medita da tempo e che va meditando».

Non gli basta l'aver meditato per anni sul Fanfani-pensiero?

E' una cosa molto bella
un ministro pensatore
che consuma le cervella
senza fare il costruttore.

Senza indirizzo

Tanto va la gatta al lardo
che ci lascia lo zampino
Non vorremmo fosse il lardo
l'aeroporto di Ciampino.

Il fesso del giorno

«La Zona B è occupata militarmente dalla Jugoslavia. Per costringere Tito ad evacuarla, ci vuole l'uso della forza, cioè la guerra». *Vincenzo Vecchi, dalla Giustizia.*

ASMODEO